



Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Gaspar van Wittel: i disegni
La collezione della Biblioteca Nazionale di Roma

Biblioteca Nazionale Centrale
Roma, 17 aprile - 13 luglio 2013

a cura di
Margherita Maria Breccia Fratadocchi e Paola Puglisi

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
2013

- 9 Osvaldo Avallone
Presentazione
- 11 Michiel den Hond
Saluto
- 13 Margherita Maria Breccia Fratadocchi
Gaspar van Wittel, Domenico Gnoli e un "sedicente antiquario"
- 27 Paola Puglisi
Descrizione misura, veduta:
l'immagine di Roma in Biblioteca Nazionale, 1903-2013
- 39 Bart van Steenberghe
*Caspar (or Jasper?) van Wittel:
the connection with his hometown, the city of Amersfoort*
- 43 Arthur Weststeijn
*Gaspar van Wittel:
un pittore olandese alla ricerca di Roma*
- 51 Arnold Witte
*I manoscritti della navigazione:
un'opera in collaborazione tra Gaspar van Wittel e Cornelis Meyer?*
- 59 Ludovica Tiberti
«Signor Gaspare Vanvitelli Olandese Pittore d'Utrecht»
- 69 Laura Laureati
*Gaspar van Wittel e la nascita della veduta di città:
il primato a Roma o a Venezia?*
- 79 Sergio Guarino
Gaspar van Wittel e la famiglia Sacchetti
- 83 Barbara Jatta
Gaspar van Wittel e Lievin Cruyl
- 89 Laura Laureati
*Gaspar van Wittel e Giuliano Briganti:
un sodalizio durato cinquant'anni*
- 93 Beatrice Pulcinelli
Gaspar van Wittel nel Fondo Giuliano Briganti
- 97 Esposizione: percorso introduttivo
a cura di Margherita Maria Breccia Fratadocchi e Paola Puglisi
- 109 Esposizione: i disegni della Biblioteca Nazionale di Roma
Laura Laureati
- 224 Fonti
a cura di Margherita Maria Breccia Fratadocchi
- 225 Bibliografia
a cura di Cristina Basile, Giulia Calafiore e Daniela Rossi

**Gaspar van Wittel e Giuliano Briganti:
un sodalizio durato cinquant'anni**

Laura Laureati

Il primo articolo di Giuliano Briganti (Roma 1918 – 1992) su Gaspar van Wittel risale al 1940 e fu pubblicato su «La Critica d'Arte», la prestigiosa rivista d'arte diretta da Carlo Ludovico Ragghianti. Briganti aveva ventun'anni, si era laureato il 21 giugno di quello stesso anno con Pietro Toesca all'Università di Roma con una tesi su *Il Manierismo e Pellegrino Tibaldi*. Sulla rivista, di crociana memoria, il giovane studioso scriveva una breve recensione, piuttosto critica, dello smilzo volumetto, o meglio dell'«esile biografia», sono parole sue, dal titolo *Gaspare Vanvitelli*, di Costanza Lorenzetti, allieva di Adolfo Venturi. Briganti notava che quel modesto scritto del 1934 aveva ridotto «le pitture» di Gaspar van Wittel «a semplici documentari e lui stesso quasi al ruolo di fotografo ambulante».

Nel suo saggio del 1940, *Chiarimenti su Vanvitelli*, Briganti sottolineava l'importanza della prima formazione del pittore olandese in patria sui modelli di vedutisti quali Gerrit Berkheide e Jan van der Heyden, attivi fin dagli anni sessanta/settanta del Seicento ad Haarlem e Amsterdam. Lo studioso scriveva:

non si può sorvolare sul fatto che proprio negli anni della sua [di Van Wittel] adolescenza i Berhkeyde e il Van der Heyden andavano dipingendo per l'Olanda quelle vedute che dovevano essergli ben più vivo ammaestramento dei modesti suggerimenti pittorico-architettonico-topografici del suo debole maestro Mattia Withoos. È la loro maniera luministica, naturalistica e “attuale” di concepir la veduta [...] che il Vanvitelli seguì e portò in Italia.

Spetta a Giuliano Briganti l'aver sottolineato l'importanza di questa prima formazione olandese di Gaspar van Wittel, pittore prima di tutto e non documentarista. In quel saggio del 1940 lo studioso, dopo aver messo in luce la complessa personalità del vedutista, giunto a Roma nel 1674 (*sic*), illustra tre bellissime vedute ad olio di soggetto romano, una con il Palazzo e la piazza di Montecavallo, firmata e datata 1693 e ora conservata nel museo di Würzburg, una con Castel Sant'Angelo dai Prati e una terza, nota in un unico esemplare,

con la Chiesa dei Santi Pietro e Marcellino.

Nel 1943 Briganti pubblica, sulla rivista dell'Istituto olandese a Roma, «Mededeelingen van het Nederlandsch Historisch Instituut te Rome», uno studio che, come scrive lui stesso in italiano nell'ultima pagina, «è una fusione di due testi tradotti in olandese a cura del dott. G. J. Hoogewerff»: il saggio su «La Critica d'Arte» del 1940, «concerne il carattere ed il significato dell'arte di Vanvitelli situandola fra quella degli altri artisti affini e contemporanei, tanto in Olanda quanto in Italia», mentre il brano, scritto per la voce *Wittel* dell'*Allgemeines Lexikon* di U. Thieme e F. Becker, che sarà pubblicato quattro anni dopo, nel 1947, ha carattere prevalentemente biografico. Fin dal 1943, il giovane studioso, venticinquenne, precisava: «è da rilevarsi che il Canaletto a Venezia sia stato seguace [di Vanvitelli]». Accompagnavano il testo le illustrazioni di sei vedute del pittore olandese, diverse da quelle già rese note tre anni prima.

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel 1947, viene pubblicata la suddetta voce biografica, *Wittel Gaspar Adriaenz Van*, curata da Giuliano Briganti e Godefridus Johannes Hoogewerff, per il XXXVI volume del mitico dizionario tedesco di U. Thieme e F. Becker, punto di riferimento unico e imprescindibile, fino a trent'anni fa, per chiunque volesse iniziare uno studio monografico su un artista.

Nel 1966 Briganti pubblica finalmente, a distanza di ventisei anni dal saggio giovanile, la sua vera e propria monografia, dal titolo *Gaspar van Wittel e l'origine della veduta settecentesca*. Il volume, edito da Ugo Bozzi a Roma, è una piccola rivoluzione critica. Per la prima volta viene affrontato lo studio della nascita della veduta e quando l'anno dopo, nel 1967, Pietro Zampetti cura la mostra su *I vedutisti veneziani del Settecento* al Palazzo Ducale di Venezia, espone, nella prima sala, ad apertura della mostra, una selezionata scelta di opere di Gaspar van Wittel, undici in totale. Quattro di queste sono i disegni della Biblioteca Nazionale di Roma, la *Veduta di Porta Galliera a Bologna* (Dis. 3, II, 9), la *Chiesa di Santa Maria della Salute e l'entrata del Canal Grande a Venezia* (Dis. 3, II, 5), la *Veduta della piazzetta di San Marco* (Dis. 3, II, 3) e la *Fontana dei fiumi a piazza Navona* (Dis. 3, III, 13). Otto i dipinti esposti e tre di questi sono vedute di Venezia. Un chiaro omaggio di Pietro Zampetti al volume di Briganti, appena uscito, ma soprattutto un'esplicita dichiarazione di condivisione di un pensiero critico sulla nascita della veduta.

Nel volume del 1966 Briganti scrive un lungo saggio iniziale che, diversamente dalle monografie di quegli anni, non affronta la biografia dell'artista ma piuttosto prende in esame il lungo cammino della nascita della veduta, dai disegni dei maestri oltramontani presenti a Roma all'inizio del Seicento, come Gerard Ter Borch il vecchio, fino alle opere dei paesisti nordici italianizzanti da Breenbergh a Dujardin, ad Asselijn fino a Jacob de Heusch e Isaac de Moucheron. Accanto a questa corrente di pittori olandesi, molto importante per la nascita della veduta, Briganti punta la sua attenzione sulla presenza a Roma di un pittore

della realtà urbana come il bergamasco Viviano Codazzi. Con la sua profonda conoscenza di Roma, Briganti ricostruisce, attraverso lo studio delle piante tardo cinquecentesche, sei e settecentesche della città, da quella di Antonio Tempesta a quella di Giovan Battista Nolli, la topografia dei luoghi delle vedute del pittore olandese. Il catalogo dei dipinti, costruito secondo la cronologia dei viaggi del pittore, e dei disegni, diviso per luoghi, completa la pubblicazione ricca di un vasto repertorio fotografico. Tutte le opere, salvo quelle della collezione Colonna, allora non disponibili per gli studiosi, furono fotografate e riprodotte. Le fotografie erano di una qualità molto alta e così la veste grafica del volume alla quale Briganti ha sempre dedicato una particolare attenzione. Nel 1969 la recensione di William Barcham, della New York University, pubblicata sulla rivista «Apollo», mette in evidenza, nelle ultime righe, proprio questo aspetto del libro. Barcham, dopo aver lungamente elogiato il volume di Briganti, si congratula anche con l'editore Ugo Bozzi per l'eccellente qualità delle immagini in bianco e nero e per l'abbondanza delle foto a colori. Nella Biblioteca Briganti, aperta al pubblico dal 2006, insieme alla fototeca, nel Palazzo Squarcialupi a Siena, sono conservate due copie del volume del 1966: una rilegata in pelle reca all'interno il nome del proprietario: «Giuliano Briganti». L'altra, secondo le indicazioni dell'autore, ha fogli bianchi a quadretti, inseriti all'interno di ogni pagina del catalogo delle opere, destinati ad essere riempiti per aggiornare il catalogo stesso in previsione di una nuova edizione. Quando nel 1990 Giuliano Briganti mi chiese di lavorare con lui per questo scopo cominciai anche io a scrivere su quei fogli bianchi aggiungendo schede dei nuovi dipinti, emersi fin dal 1966. Giuliano Briganti allora aveva pagato personalmente, nel vero senso della parola, la carta per la stampa del libro e quindi era stato anche in grado di chiedere all'editore suo amico, Ugo Bozzi, di apportare quelle aggiunte tra le pagine del volume a lui destinato. Nel suo studio della casa di via della Mercede 12a Briganti aveva un piccolo schedario in plastica tutto destinato a Gaspar van Wittel. Ogni cassetto conteneva le foto in bianco e nero e i fotocolore delle vedute divise per luogo come nel libro. In questo minimobile-schedario vanvitelliano, separato dagli schedari della fototeca, erano raccolte le foto dei quadri e dei disegni che abbiamo utilizzato, Ludovica Trezzani ed io, quando nel 1996 abbiamo curato la nuova edizione del volume *Gaspar van Wittel*, pubblicato con un titolo dimezzato e privato del sottotitolo brigantiano. Dalla morte dello studioso, il 17 dicembre 1992, al momento della pubblicazione del libro, nel 1996, sono emerse ancora tante opere inedite, dipinti a olio, *gouaches* e disegni, ma il nucleo principale era stato aggiornato, continuamente, da Briganti fin dal giorno successivo all'uscita del volume del 1966. Per questo motivo il sodalizio tra il vedutista e lo storico dell'arte si è esaurito solo con la morte dello studioso.

Nel 1967 per un convegno alla Fondazione Cini all'Isola di San Giorgio a Venezia Giuliano preparò un testo, *Van Wittel e i rapporti con il «vedutismo» veneziano*, che fu pubblicato nel 1972 all'interno del volume *Rappresentazione artistica e rappresentazione scientifica nel*

“*Secolo dei Lumi*”. In questo saggio, breve ma esaustivo, Briganti scrive che Van Wittel

inaugurò virtualmente la storia della veduta veneziana, stabilendone la impostazione visiva e individuando, per primo, punti di vista che il Canaletto rese famosi.

Conclude parlando dello stretto «rapporto tra il Canaletto delle prime vedute veneziane e il metodo del Van Wittel»; lo studioso scrive che

per potere analizzare questo metodo ci restano le serie dei disegni del Van Wittel della Biblioteca Nazionale di Roma (fra i quali quasi tutti i disegni preparatori delle vedute di Venezia) e l'album di Canaletto o altri suoi disegni a quelli simili. Resta da concludere che il “Vedutismo” era anche un metodo di visione, un metodo che richiedeva necessariamente determinate tecniche e tali tecniche incidevano in qualche modo nell'impostazione del linguaggio stilistico. È sotto questo aspetto che il Van Wittel, che per primo adottò le tecniche di un metodo di visione, è importante nella storia del “Vedutismo” veneziano.

E noi, rendendo omaggio al grande studioso, oggi a vent'anni dalla sua morte e a più di mezzo secolo dall'uscita della monografia, esponiamo l'intero nucleo dei disegni della Biblioteca Nazionale che proprio Giuliano Briganti aveva, per primo, studiato, fatto fotografare e pubblicato nella sua integrità.